

OPIFICO DI COMUNITÀ

Percorso partecipativo Bando PART-RER 2025 LR 15/2018

Tavolo di Negoziazione Allargata (cabina di regia aperta)

2° seduta – 23.10.2025 | 17.30-19.00 • Modalità: in presenza

Presenti

28 partecipanti, in rappresentanza di

- Unione di Comuni Valmarecchia
- Fondazione Fo.Cu.S
- AVIS Santarcangelo
- Nati con la camicia di jeans APS
- Pro Loco Santarcangelo
- Valmarecchia Comunità Solidale
- Gruppo Cammino via col Vento
- Città Viva Santarcangelo
- C'entro – Supercinema Santarcangelo
- Artai Aps
- Cooperativa La Fraternità
- Cooperativa Formula Servizi alle Persone
- Emporio solidale
- CET Comunità Educante Territoriale
- Banca del tempo
- Santarcangelo dei Teatri

Staff di progetto

- Amministrazione comunale - 6 componenti
- Atelier progettuale Principi Attivi – 2 facilitatrici

NOTA

Il registro delle presenze è conservato presso la segreteria di progetto (Settore Affari Generali e Servizi al Cittadino)

indice

SEZIONE 1

L'IDENTITÀ DELL'OPIFICO

Cos'è l'Opificio di Comunità e come riconoscerlo. Include la bussola dei sette elementi distintivi che aiutano a capire se ciò che stiamo facendo o osservando "fa Opificio". Definisce la linea produttiva prioritaria emersa dal confronto: la produzione di relazioni significative come materia prima essenziale.

SEZIONE 2

SINTESI TRASVERSALE

I bisogni emergenti comuni a diversi ambiti e target, i principi condivisi che attraversano tutte le proposte e i criteri operativi per agire concretamente. Il filo rosso che tiene insieme le diverse esperienze e indica come costruire relazioni, reti e welfare di prossimità.

SEZIONE 3

PROPOSTE (schede delle idee di gruppo)

Le cinque proposte elaborate dai gruppi di lavoro: bisogni emergenti, relazioni mancanti, azioni concrete e autovalutazione per ciascuna idea. Traducono operativamente i bisogni trasversali in ambiti specifici di intervento sul territorio.

SEZIONE 4

PROSSIMI PASSAGGI

Obiettivi operativi del prossimo incontro del 20 novembre: impegni concreti, aspettative reciproche e primi passi verso il Patto di Collaborazione che darà forma operativa all'Opificio.

nota metodologica

Questo report restituisce il lavoro svolto nei gruppi durante il secondo incontro del 23 ottobre 2025. La redazione è partita dalla trascrizione delle schede proposte dai cinque gruppi di lavoro, arricchite dai contenuti emersi dal dibattito collettivo di restituzione e confronto tra i gruppi. Le schede sono state poi rilette trasversalmente per desumerne gli aspetti comuni: bisogni ricorrenti, principi condivisi, criteri operativi. Questa sintesi ha permesso di far emergere la linea produttiva prioritaria dell'Opificio e di costruire la bussola dei sette elementi riconoscibili che attraversano tutte le proposte.

SEZIONE 1

L'IDENTITÀ DELL'OPIFICO

Cos'è l'Opificio di Comunità

L'Opificio di Comunità è uno **spazio di lavoro collettivo** – non necessariamente fisico, ma relazionale e operativo – dove la comunità santarcangiolese si incontra per **fabbricare insieme benessere, legami e risposte ai bisogni condivisi**.

Come in un opificio tradizionale, qui non si eroga dall'alto ma si **produce insieme**: si mettono in comune competenze, energie, spazi e tempi per generare ciò che da soli non si potrebbe realizzare. È un **cantiere aperto**, un **laboratorio artigianale** dove si sperimenta, si sbaglia, si aggiusta, si impara facendo.

Come riconoscere ciò che è Opificio di Comunità

Come si riconosce l'Opificio? Da **segni distintivi** che attraversano pratiche, spazi, relazioni e processi. Questi elementi funzionano come una bussola: aiutano a capire se ciò che stiamo facendo o osservando "fa Opificio".

È Opificio quando gli ultimi e gli invisibili si fanno avanti

I soggetti marginalizzati, fragili, poco visibili **hanno voce, sono risorsa, diventano protagonisti**. Non solo destinatari di servizi ma parte attiva della comunità.

Si riconosce quando:

- le persone accedono senza dover spiegare o giustificare la loro presenza,
- chi è invisibile diventa visibile,
- ci si sente desiderati, non solo convocati.

È Opificio quando genera relazioni nuove

Connette **persone di generazioni, culture, condizioni diverse** che altrimenti non si sarebbero incontrate. Le differenze non vengono appiattite ma riconosciute e messe in relazione.

Si riconosce quando:

- si incontrano persone che normalmente non si incrocerebbero,
- si creano ponti tra centro e frazioni, tra formale e informale,
- le comunità plurali del territorio trovano spazio di dialogo.

È Opificio quando le relazioni sono leggere e durature

Dispositivi semplici, flessibili, non burocratici permettono di partecipare senza barriere. Ma queste relazioni leggere diventano **continuative e reciproche**.

Si riconosce quando:

- è facile entrare e uscire liberamente,
- si può "stare" senza dover per forza "fare",
- la fiducia si costruisce attraverso piccole pratiche condivise.

È Opificio quando l'ascolto va nei territori

Non aspetta che i bisogni arrivino, ma **va nelle frazioni, negli spazi pubblici, nei luoghi informali**. Utilizza presidi mobili e pratiche di prossimità per intercettare bisogni sommersi e talenti nascosti.

Si riconosce quando

- si ascolta dove le persone vivono, non solo negli uffici,
- emergono bisogni che altrimenti resterebbero invisibili,
- l'ascolto è continuo, non un momento iniziale.

È Opificio quando si racconta e si rende visibile

Le esperienze vengono **narrate, documentate, rese riconoscibili**. La narrazione costruisce memoria condivisa e senso di appartenenza collettiva.

Si riconosce quando:

- le persone si riconoscono nei racconti,
- i processi vengono restituiti pubblicamente,
- la comunicazione è parte del processo, non un accessorio finale.

È Opificio quando la responsabilità è condivisa

Si costruisce un **patto tra soggetti diversi** – pubblico, privato sociale, cittadinanza attiva – che scelgono di condividere non solo il fare, ma **il prendersi cura insieme**.

Si riconosce quando:

- ciascuno porta il proprio contributo specifico,
- le decisioni sono prese insieme,
- chi vive il bisogno co-progetta la risposta.

È Opificio quando il processo è generativo

Non si esaurisce in eventi ma **attiva processi continuativi**. Si sperimenta, si aggiusta, si consolida. L'errore è parte dell'apprendimento collettivo.

Si riconosce quando:

- le iniziative durano nel tempo,
- si impara facendo e si riadatta strada facendo,
- ciò che funziona può essere replicato in altri contesti.

*In sintesi l'Opificio di comunità è...
dove prendono forma legami e possibilità*

Linea di produzione prioritaria

Dall'analisi degli esiti del secondo incontro emerge con chiarezza che la **produzione di relazioni significative** costituisce la linea produttiva prioritaria su cui avviare operativamente l'Opificio di Comunità.

Questa prevalenza si manifesta nella ricorrenza sistematica del tema relazionale in tutte le proposte elaborate dai gruppi di lavoro: dalla necessità di superare l'isolamento sociale degli anziani nelle RSA alla creazione di "piazze" informali di incontro, dal contrasto alla frammentazione territoriale tra centro e frazioni all'attivazione dei giovani negli spazi pubblici.

I bisogni trasversali individuati – relazione e prossimità, riconoscimento e partecipazione, spazi condivisi – confermano che la comunità santarcangiolese riconosce nell'assenza o fragilità dei legami sociali la criticità fondamentale da affrontare.

I bisogni emergenti, i principi guida (centralità della relazione, riconnessione comunitaria, reti ibride) e i criteri guida dedotti dal confronto (relazioni leggere, ascolto in movimento, spazi di appartenenza) indicano che **la "fabbricazione" di tessuto relazionale rappresenta la materia prima essenziale** da cui far nascere, in una fase successiva, le altre due linee produttive dell'Opificio: il welfare personalizzato e comunitario non può generarsi senza una trama relazionale solida, così come la solidarietà e collaborazione generativa necessitano di legami di fiducia preesistenti per attivarsi efficacemente.

SEZIONE 2

SINTESI TRASVERSALE

BISOGNI EMERGENTI

Dal confronto sviluppato in occasione del secondo incontro e dalla rilettura delle proposte formulate dai diversi gruppi di lavoro, emergono alcuni **bisogni trasversali**, comuni a diversi ambiti e diversi target, che delineano le principali aree di attenzione per l'azione dell'Opificio.

Bisogno di relazione e prossimità

Superare l'isolamento sociale, ricostruire legami di fiducia e appartenenza, generare occasioni di incontro informale tra persone e generazioni diverse.

Bisogno di riconoscimento e partecipazione

Rendere visibile il contributo dei soggetti socialmente deboli (anziani, migranti, giovani, persone con disabilità), riconoscendoli come parte attiva della comunità e non solo come destinatari di servizi.

Bisogno di equità territoriale

Ri-bilanciare la concentrazione di opportunità tra centro e frazioni, promuovendo una presenza diffusa delle iniziative e una rappresentanza più equilibrata dei territori.

Bisogno di accessibilità ai servizi e di orientamento

Rendere i servizi pubblici più accoglienti, leggibili e integrati con le reti di prossimità, in modo che diventino spazi di relazione oltre che di risposta.

Bisogno di spazi condivisi e riconoscibili

Rigenerare luoghi fisici e simbolici di incontro (piazze, parchi, luoghi di passaggio) come contesti di vita comunitaria, scambio e appartenenza.

Bisogno di connessione tra risorse esistenti

Attivare reti e sinergie tra associazioni, enti, cittadini e servizi per valorizzare ciò che già c'è, evitando frammentazione e dispersione di energie.

Bisogno di linguaggi e strumenti comunicativi comuni

Rendere visibili le esperienze, documentare i processi, costruire un racconto condiviso della comunità come forma di apprendimento collettivo e di rafforzamento identitario.

PRINCIPI COMUNI

Dalle proposte dei gruppi di lavoro emergono alcuni **principi condivisi** che attraversano tutte le esperienze di comunità discusse. Questi elementi suggeriscono **come costruire relazioni, creare reti e far funzionare il welfare di prossimità** nel territorio. Sono la base per capire insieme cos'è e come opera l'Opificio come infrastruttura sociale.

Centralità della relazione

- La relazione come leva per costruire fiducia, aggregare persone e intercettare bisogni latenti.
- Importanza delle reti informali accanto a quelle formali.
- Attivazione di contesti relazionali leggeri come primo passo per agganciare soggetti marginali (es. giovani negli spazi pubblici, anziani in RSA, migranti).

Territorialità diffusa

- Superamento della concentrazione delle iniziative nel centro urbano.
- Presidio attivo dei territori periferici come strategia per intercettare talenti e bisogni sommersi.
- Logica di "antenna mobile" più che di erogazione statica di servizi.

Riconnessione comunitaria e contrasto all'isolamento

- Riemersione di gruppi socialmente deboli (anziani, migranti, persone con disabilità).
- Necessità di creare spazi di appartenenza e di riconoscimento reciproco.
- Rilettura delle RSA e di altri servizi come luoghi di comunità e non solo assistenziali.

Valorizzazione di risorse esistenti

- Sottolineatura della ricchezza già presente sul territorio (associazioni, servizi comunali, spazi dismessi).
- Connessione e messa in rete delle risorse esistenti invece che creazione di nuove strutture.

Ibridazione tra formale e informale

- Integrazione tra logiche istituzionali e modalità informali di aggregazione.
- Presidi comunitari "leggeri" (bar, tabaccherie, piazze, centri commerciali come nuove piazze).
- Elementi ludici e quotidiani come strumenti di ingaggio.

Funzione abilitante dei servizi

- Spostamento dalla logica prestazionale a quella relazionale e abilitante.
- Servizi percepiti come parte della comunità e non come strutture separate.
- Attenzione all'accoglienza e all'esperienza di accesso.

Costruzione di spazi pubblici condivisi

- Piazze, luoghi informali e spazi di transito intesi come contesti di comunità.
- L'idea di "centro commerciale come piazza" o "piazza come architettura relazionale" esprime un bisogno diffuso di spazi ibridi.

Approccio di rete e co-progettazione

- Coinvolgimento attivo di cittadini, terzo settore e amministrazione.
- Messa in comune di saperi e ruoli.
- Costruzione di processi inclusivi più che singole iniziative.

CRITERI OPERATIVI

Dai principi comuni possiamo ricavare alcuni criteri operativi: ci dicono come agire concretamente: non sono un elenco di azioni da spuntare, ma modi di lavorare che indicano come generare relazioni, reti e spazi di comunità in modo graduale e flessibile.

Reti ibride

Connessione tra legami formali e informali per ampliare le possibilità di collaborazione e generare fiducia diffusa.
Processualità. costruzione graduale della fiducia attraverso micro-collaborazioni, scambi informali, sperimentazioni leggere tra servizi, cittadini e reti di prossimità.

Relazioni leggere

Attivazione di contesti relazionali informali e flessibili come primo passo per includere gruppi marginali e costruire appartenenza.

Processualità. uso di piccoli dispositivi relazionali (incontri di quartiere, pratiche quotidiane condivise, momenti ludici) per testare modalità di contatto e consolidare la continuità.

Palinsesto territoriale diffuso

Decentrato intenzionale delle attività per valorizzare tutto il territorio. Gli eventi periferici diventano occasioni per far emergere bisogni, talenti e risorse non visibili nei luoghi centrali.

Processualità. progettazione modulare, sperimentazioni temporanee nei diversi contesti, raccolta di feedback locali per riadattare le azioni e consolidare presidi stabili.

Spazi di appartenenza

Costruzione di luoghi e situazioni in cui le persone si riconoscono e si sentono parte attiva della comunità.

Processualità. co-progettazione con abitanti e associazioni, micro-interventi di arredo o cura, sperimentazione di usi reversibili degli spazi per verificare praticabilità e gradimento.

Valorizzazione delle risorse locali

Messa in rete di ciò che già esiste — spazi, servizi, associazioni — per potenziare la capacità di risposta collettiva.

Processualità. mappature partecipate, emersione di competenze diffuse, combinazione di risorse pubbliche e civiche attraverso tavoli di lavoro e micro-prototipi di rete.

Servizi abilitanti

Passaggio da una logica centrata sull'erogazione di prestazioni a una centrata sulle relazioni, l'accoglienza e l'attivazione delle persone.

Processualità. accompagnamento formativo del personale, revisione dei dispositivi di accesso, progettazione condivisa di esperienze di accoglienza e orientamento.

Ascolto in movimento

Capacità di cogliere bisogni e potenzialità attraverso la presenza nei territori e la prossimità, anziché tramite canali istituzionali rigidi.

Processualità. sperimentazione di presidi mobili, figure-antenna, osservazione attiva delle pratiche sociali, restituzione pubblica dei segnali raccolti.

Infrastruttura narrativa e dispositivi comunicativi

La visibilità è parte integrante del processo di comunità. Rendere riconoscibili le esperienze collettive, raccontare i passaggi, documentare le micro-sperimentazioni.

Processualità. costruzione di una piattaforma narrativa condivisa (fisica o digitale), uso di linguaggi visivi, diari di bordo, cartografie relazionali, azioni di storytelling territoriale per dare continuità, memoria e senso pubblico ai processi in corso.

SEZIONE 3

PROPOSTE (schede delle idee di gruppo)

Le cinque proposte elaborate dai gruppi di lavoro traducono operativamente i bisogni e le azioni trasversali in ambiti specifici di intervento

01

BISOGNO EMERGENTE

Nel territorio emerge la necessità di:

- supporto educativo per bambini e ragazzi (doposcuola, aiuto compiti);
- spazi di aggregazione e socialità per anziani (es. campi da bocce, luoghi di ritrovo);
- contrasto all'isolamento sociale degli anziani ospiti nelle RSA;
- miglior accesso e orientamento ai servizi della Casa di Comunità;
- valorizzazione e utilizzo dei parchi pubblici come luoghi di incontro;
- diffusione di informazioni utili per la popolazione anziana;
- creazione di reti solidali per la condivisione di beni in eccedenza.

RELAZIONI MANCANTI

Per rispondere a questi bisogni occorrono nuove connessioni:

- tra **mondo formale** (servizi, istituzioni, organizzazioni) e **mondo informale** (persone, reti di prossimità, gruppi spontanei, "talenti sociali");
- tra **personale e rappresentanti dei servizi pubblici** e **cittadini**, per favorire ascolto reciproco e fiducia;
- tra **comunità italiane e persone di origine straniera**, per superare barriere culturali e sociali.

COSA PROPONIAMO DI FARE

Favorire **rapporti trasversali, informali e creativi** come strumento di ricostruzione comunitaria.

Collaborare con le RSA, condividendo spazi e attività, per creare occasioni di incontro intergenerazionale in contesti informali.

Azioni previste

- **Attivare programmi interculturali** di relazione e scambio con persone migranti, attraverso laboratori, cene condivise, mercati solidali.
- **Diversificare orari e modalità di apertura** della Casa della Comunità per renderla più accessibile, accogliente e orientata alla relazione.
- **Mappare in modo partecipato** i referenti delle comunità migranti, per costruire un dialogo continuo e stabile.

Le iniziative dovrebbero poggiare su **reti ibride** (formali e informali) e **relazioni leggere**, capaci di adattarsi ai contesti e alle persone.

AUTOVALUTAZIONE

Perché è una priorità dell'Opificio:

- promuove una **riconnessione comunitaria** tra generazioni, culture e contesti sociali diversi;
- trasforma luoghi e servizi esistenti (RSA, Casa della Comunità) in **spazi di relazione e prossimità**;
- contrasta l'isolamento e rafforza il senso di appartenenza e reciprocità;
- valorizza risorse già presenti nel territorio (spazi, competenze, reti) attivando nuove sinergie.

02

BISOGNO EMERGENTE

Nel territorio emerge la necessità di:

- una **maggiore connessione tra le frazioni e il centro urbano**;
- una **distribuzione più equa delle iniziative culturali e sociali**, con eventi diffusi anche nelle aree periferiche;
- un **riconoscimento e una valorizzazione delle identità locali** al di fuori del centro città.

RELAZIONI MANCANTI

Per rispondere a questi bisogni occorrono nuove relazioni:

- tra **persone di età diversa**, per favorire lo scambio intergenerazionale;
- tra **persone di etnie diverse**, per stimolare la conoscenza reciproca e la coesione sociale;
- tra **operatori culturali, servizi e comunità locali**, per generare una rete territoriale integrata e collaborativa.

COSA PROPONIAMO DI FARE

Costruire un **palinsesto culturale territorialmente diffuso**, che renda visibili e accessibili le iniziative anche fuori dal centro urbano.

Azioni previste

- **Mappare le iniziative esistenti** e individuare possibilità di trasferimento, replica o adattamento nei diversi quartieri e frazioni.
- **Portare attività già realizzate nel centro** verso i territori decentrati, promuovendo una **maggiore capillarità** e coinvolgendo le comunità locali.
- **Considerare l'evento come pretesto** per osservare e comprendere i bisogni, individuare risorse e agganciare **talenti sociali e culturali** presenti nei territori.
- **Attivare reti locali autonome**, in grado di valorizzare le specificità di ogni contesto, in dialogo ma non dipendenti dal centro urbano.

AUTOVALUTAZIONE

Perché è una priorità dell'Opificio:

- favorisce una **riqualificazione relazionale e culturale del territorio**, superando la concentrazione delle iniziative nel centro cittadino;
- sostiene la **partecipazione attiva delle comunità locali**, promuovendo prossimità, senso di appartenenza e corresponsabilità;
- trasforma la cultura in strumento di **ascolto, connessione e inclusione**;
- valorizza risorse già presenti (operatori culturali, spazi, esperienze consolidate) e ne attiva di nuove (micro-finanziamenti, facilitatori di quartiere, azioni pilota).

03

BISOGNO EMERGENTE

Nel territorio emerge la necessità di:

- creare luoghi e occasioni di incontro per ragazzi e ragazze di età ed estrazioni sociali diverse;
- legittimare la presenza giovanile negli spazi pubblici, promuovendo forme di socialità informale e condivisa;
- riconoscere i giovani come parte attiva della comunità, valorizzandone la creatività e il contributo al futuro del territorio.

RELAZIONI MANCANTI

Per rispondere a questi bisogni è necessario rafforzare le relazioni:

- tra persone di generazioni diverse, per favorire lo scambio e la trasmissione di esperienze;
- tra gruppi giovanili e realtà associative, per creare continuità e ricambio;
- tra giovani e istituzioni locali, per consolidare canali di ascolto e co-progettazione.

COSA PROPONIAMO DI FARE

Promuovere inclusione e attivazione giovanile attraverso reti ibride e relazioni leggere, che facilitino la partecipazione e la prossimità.

Azioni previste

- Creare momenti e luoghi condivisi per "stare fuori insieme" con i giovani (es. campo da biliardino sotto al Comune).
- Promuovere la conoscenza delle progettualità giovanili già attive, per ampliare la partecipazione.
- Favorire il ricambio generazionale nei gruppi e nelle associazioni locali, sostenendo la collaborazione tra età e ruoli diversi.
- Sperimentare modalità di aggancio informali per incoraggiare la presenza giovanile negli spazi pubblici.

AUTOVALUTAZIONE

Perché è una priorità dell'Opificio:

- rafforza la coesione intergenerazionale e riconosce i giovani come risorsa per la comunità;
- promuove una visione inclusiva e viva dello spazio pubblico come luogo di relazione, non solo di passaggio;
- sostiene il protagonismo giovanile e la partecipazione diretta nei processi sociali e culturali;
- valorizza risorse già presenti (gruppi spontanei, spazi pubblici) e introduce strumenti di sostegno dedicati (bandi per micro-progetti, percorsi di co-progettazione).

04

BISOGNO EMERGENTE

Nel territorio emerge la necessità di:

- **ricostruire relazioni di vicinato** e rafforzare i legami di prossimità;
- **sostenere le persone in condizioni di povertà o fragilità**, favorendo reti di aiuto reciproco;
- **promuovere l'integrazione delle persone migranti** nei contesti di vita quotidiana;
- **facilitare l'accesso ai luoghi sociali** attraverso soluzioni condivise di mobilità o trasporto;
- **creare connessioni intergenerazionali**, per valorizzare esperienze e competenze reciproche.

RELAZIONI MANCANTI

Per rispondere a questi bisogni occorre:

- **collegare realtà associative, servizi e gruppi informali**, evitando la frammentazione delle iniziative;
- **rafforzare la rete tra cittadini, enti e istituzioni**, affinché diventi attiva e operativa ("che la rete non sia vuota");
- **favorire relazioni quotidiane di prossimità**, come base per una comunità coesa e solidale.

COSA PROPONIAMO DI FARE

Promuovere la **gestione condivisa di spazi pubblici multifunzionali**, con un soggetto gestore aperto e partecipato, capace di connettere persone, associazioni e servizi.

Azioni previste

- **Mappare e mettere in rete i luoghi già esistenti**, valorizzando le risorse presenti sul territorio.
- **Riqualificare e rendere accessibili gli spazi pubblici** con interventi partecipati, segnaletica inclusiva e strumenti informativi condivisi.
- **Promuovere una cultura dell'inclusione e dell'appartenenza**, attraverso l'uso condiviso degli spazi e la costruzione di relazioni tra abitanti.
- **Integrare bisogni e offerte** tra le diverse realtà associative, favorendo la collaborazione operativa e la co-progettazione.

AUTOVALUTAZIONE

Perché è una priorità dell'Opificio:

- rafforza la **coesione sociale e territoriale**, mettendo in relazione persone, servizi e spazi;
- promuove una **riappropriazione collettiva degli spazi pubblici**, restituendoli alla comunità come luoghi di incontro e identità condivisa;
- favorisce l'**inclusione sociale e culturale**, rendendo visibili le diversità come risorse;
- valorizza **spazi e reti già esistenti**, orientandole verso un utilizzo più regolare, accessibile e integrato.

05

BISOGNO EMERGENTE

Nel territorio emerge la necessità di:

- **contrastare l'isolamento sociale** attraverso modalità di incontro nuove e inclusive;
- **innovare le forme di aggregazione**, uscendo dagli spazi tradizionali e istituzionali;
- **creare luoghi non giudicanti**, dove le persone possano sostare e relazionarsi liberamente;
- **favorire l'integrazione tra "forestieri" e "locali"**, costruendo appartenenza e riconoscimento reciproco;
- **rendere più informali i processi e le strutture sociali**, avvicinandole alla vita quotidiana delle persone.

RELAZIONI MANCANTI

Per rispondere a questi bisogni occorre:

- **rigenerare il senso della piazza come spazio condiviso**, luogo di relazione e incontro tra generazioni e culture;
- **rafforzare le connessioni tra cittadini e territorio**, promuovendo socialità spontanea e prossimità;
- **collegare realtà associative, gruppi informali e abitanti**, affinché le relazioni diventino generative e continuative.

COSA PROPONIAMO DI FARE

Creare o individuare **uno spazio aperto, accessibile e accogliente** – una "piazza" reale o simbolica – dove le persone possano incontrarsi senza barriere o controllo, sviluppando relazioni libere e informali.

Azioni previste

- **Sperimentare forme di aggregazione leggere**, come eventi di strada, arredi temporanei, attività di quartiere o pratiche di socialità spontanea.
- **Valorizzare la dimensione pubblica dello spazio**, restituendolo alla comunità come luogo di relazione e non solo di transito.
- **Favorire la coabitazione di linguaggi e generazioni diverse**, utilizzando la piazza come piattaforma di ascolto e scambio.
- **Integrare elementi funzionali minimi** (servizi di base, sedute, coperture, accessi) per consentire una fruizione quotidiana e inclusiva.

AUTOVALUTAZIONE

Perché è una priorità dell'Opificio:

- riporta la socialità al centro della vita comunitaria, ricostruendo relazioni tra persone e luoghi;
- promuove una cultura della prossimità e dell'incontro informale, contro la frammentazione sociale;
- genera inclusione e appartenenza, favorendo l'incontro tra residenti storici e nuovi abitanti;
- valorizza la piazza come spazio simbolico e operativo di democrazia quotidiana, accessibile e aperta a tutti.

SEZIONE 4

PROSSIMI PASSAGGI

Prossimo incontro

- **Data:** 20 novembre 2025
- **Luogo:** Biblioteca Comunale
- **Focus:** definizione dei primi impegni operativi e struttura iniziale dell'Opificio

Obiettivi operativi

- Definire gli impegni concreti che ciascuno può assumere
- Chiarire le aspettative reciproche nell'alleanza pubblico-privato-civile
- Iniziare a costruire insieme il Patto di Collaborazione
- Condividere modalità di lavoro che siano generative, agili e rinvigorenti

*Il 20 novembre ci concentreremo dunque su **impegni concreti e alleanze solide**: chi fa cosa, cosa ci aspettiamo reciprocamente, come collaborare in modo generativo senza appesantirci. Queste risposte diventeranno il **Patto di Collaborazione** che darà forma operativa all'Opificio*